

Confessano i 5 giovani arrestati per l'omicidio a Trento: «Una vendetta perché la polizia non caccia i marocchini»

# «Cercavamo un nero da uccidere ma c'era il barbone e l'abbiamo bruciato»

Giuseppe Fiore, 44 anni, li supplicava di smettere, loro l'hanno pestato con un ferro da stiro, poi l'hanno cosperso di benzina. Prima dell'omicidio uno dei giovani era stato fermato dalla polizia. Ora rischiano l'ergastolo.

## Tre nuovi beati Tra loro il Papa sceglie una suora antinazista

Tre italiani, tra cui una suora ligure, che rifiuto per due volte di aprire il suo convento ai nazisti che cercavano i partigiani; un martire messicano, che, prima di essere fucilato da una milizia anticlericale, decise di donare il suo orologio al capo plotone; una vedova e madre di famiglia belga che ebbe la vocazione durante un ballo di gala e fondò una congregazione che si occupa oggi di malati di Aids. Sono i cinque nuovi beati portati agli onori degli altari dal Papa, in una solenne cerimonia di beatificazione in piazza San Pietro. I loro nomi: la suora ligure Maria Teresa Fasce (1881-1947); il religioso bresciano Giovanni Maria Piamarta (1841-1913); il sacerdote potentino Domenico Lentini (1770-1828); il sacerdote messicano Elias Del Socorro Nieves (1882-1928); la religiosa belga Emilie d'Hooghvorst (1818-1878); Personaggi e vite molto diverse tra loro: ma in tutte, ha detto stamane Giovanni Paolo II durante l'omelia, si è rivelata la potenza della grazia di Dio. «Nella loro esistenza terrena sono giunti a compiere persino quanto umanamente sembra impossibile», ha sottolineato Giovanni Paolo II, indicandoli come esempio di venerazione popolare, mentre i drappi raffiguranti i volti dei cinque nuovi beati venivano calati sulla facciata della basilica vaticana. Migliaia di persone hanno assistito al rito, durato oltre due ore. Maria Teresa Fasce fu per molti anni abbadessa del convento di Santa Rita a Cascia, presso il quale realizzò, con le misere risorse degli anni tra le due guerre, un orfanotrofio femminile, un ospedale e altre opere assistenziali. Anche il sacerdote messicano Elias Del Socorro Nieves si prodigò biografie nelle opere di carità.

TRENTO. Sfilano davanti ai fotografi che li aspettano davanti alla questura di Trento e come ragazzini imbecilli fanno sberleffi e gesti osceni. Mariano Farago, i fratelli Pasquale e Maurizio Canfora, Gianluca Leoni, l'albanese Ilir Seit Norja (18 anni il più giovane, 23 il più vecchio) hanno appena confessato di aver ammazzato un barbone a sprangate, di averlo spinto, mentre era ancora vivo, su un mucchio di giornali in fiamme. Lui, Giuseppe Fiore, 44 anni, li supplicava di smettere, loro hanno continuato a pestare duro, colpendolo con un ferro da stiro e spezzandogli sulla schiena una spranga di legno. Quando si è accasciato lo hanno ricoperto con un pagliericcio intriso di benzina e gli hanno dato fuoco, ma prima si sono preoccupati di sottrargli i pochi quattrini che aveva in tasca.

I vigili del fuoco hanno trovato il suo corpo carbonizzato dalla cintola in su ed è esattamente quello che volevano i cinque ragazzotti, che orasono accusati di omicidio premeditato, con l'aggravante dei futili e abietti motivi. Accuse che tradotte in anni di galera significano l'ergastolo. Ma sembra proprio che loro non abbiano capito che rischiano di passare in galera il resto della loro vita. Ai poliziotti che li interrogavano, uno ha urlato: «Quando esco mi arruolo in polizia e vi faccio fuori un marocchino al gior-

no», perchè a quanto pare, era questa la nobile missione dei cinque guerrieri della notte. Non hanno trovato un immigrato e se la sono presa con un barbone, uno che conoscevano di vista. Forse c'è stato un pretesto per attaccar briga, qualche storia irrilevante di spaccio, ma non si è trattato di un regolamento di conti tra balordi. Loro cercavano vendetta. Proprio il giorno dell'omicidio, Farago era stato fermato dalla polizia, che gli aveva ricordato che in tasca aveva un foglio di via, che doveva tornarsene a casa sua, in un paesino vicino a Napoli e lui aveva minacciato: «Voi denunciate me e lasciate stare marocchini e barboni. Ve lo farò vedere io come si tratta con questa gente». Una frase che gli uomini della squadra mobile avevano memorizzato e quando alcuni vicini di casa hanno segnalato le fiamme che uscivano dal casolare di Fiore, quando hanno visto il cadavere di quell'uomo, hanno subito seguito una pista sicura. «Abbiamo avuto un'intuizione - ha spiegato ieri il capo della Mobile Paolo Sartori - pensando a persone che avrebbero potuto compiere violenze gratuite, senza motivazioni». Hanno pensato a Pasquale Canfora, che un mese fa, con alcuni complici, aveva sequestrato e picchiato una prostituta africana per rapinarle poche migliaia di lire. Un testimone, che aveva visto

cinque giovani fuggire dal casolare in fiamme di Fiore, aveva parlato di uno col codino e Maurizio Canfora, il fratello di Pasquale, ha i capelli lunghi, legati alla nuca. Li hanno rintracciati assieme al resto del branco, erano stati visti in vari bar, prima e dopo il delitto, che cercavano di farsi cambiare delle banconote bagnate, quelle sottratte a Fiore. Li hanno anche riconosciuti, il giorno prima erano assieme a Farago, quello che aveva minacciato vendetta contro barboni e marocchini. Nel giro di poche ore, per la polizia il caso era chiuso e risolto. In questura i giovani hanno confessato, senza pentimenti, con spavalderia, con l'aria ottusa di chi pensa che vendetta è fatta.

Il dottor Sartori ha pochi commenti da fare. Parla di odio di emarginati verso altri emarginati, di «gente che ammazza per noia, per trascorrere una serata diversa, un po' come quelli che gettano sassi da un cavalcavia». A Trento la polizia li conosceva, tutti avevano precedenti penali per rissa, rapina, spaccio. Erano arrivati dal meridione, nella stagione della raccolta della frutta, come tanti altri giovani che vanno a coglier mele per guadagnare quattro soldi. Mevano avuto qualche lavoro saltuario, ma vivevano da balordi, accampati in casolari abbandonati, ritagliandosi un ruolo marginale nel mondo della pic-

cola criminalità e dello spaccio. La loro vittima, Giuseppe Fiore, si era trasferito a Trento da più di 15 anni, da quando aveva lasciato la sua Sardegna. Sì, dicono alla Mobile, anche lui aveva qualche precedente per spaccio, ma in questa faccenda la droga non c'entra. Parlano di razzismo, di ottusa ferocia. Per capire le motivazioni forse ci vorrebbe un psichiatra, dicono. Ma loro sono poliziotti e devono ragionare col codice. C'è un sacerdote, don Dante Clauser, che conosceva bene Fiore. «Non aveva le caratteristiche del barbone classico - dice - ad esempio ci teneva ad indossare vestiti in buono stato, che gli fornivano noi. Io da vent'anni gestisco il "Punto d'incontro", un centro che offre un pasto, una doccia e anche un lavoro agli emarginati. Fiore veniva da noi da 15 anni, non ha mai creato problemi, tranne quando alzava un po' troppo il gomito. Lo avevo visto anche poche ore prima che lo ammazzassero, aveva mangiato, si era lavato e poi se n'era andato». Il sacerdote era stato chiamato all'obitorio per riconoscerlo: «È stata una cosa orribile, il viso era carbonizzato, sfigurato. L'ho riconosciuto per un difetto che aveva alla gamba destra». Ma la polizia era già risalita alla sua identità attraverso le impronte digitali.

Susanna Ripamonti

L'aggressione è avvenuta l'altra sera a Roma vicino al Colosseo. L'uomo ha 60 giorni di prognosi

## Skin scatenati inseguono un marocchino e lo buttano giù da un muro alto sei metri

Stava passeggiando con un amico vicino Colle Oppio quando si è trovato davanti la banda di teste rasate. Ha cercato di scappare, ma è stato raggiunto e pestato. Nel gruppo c'erano anche due ragazze.

ROMA. L'hanno visto volare da un muro alto sei metri, in una buia stradina del centro di Roma, poco lontana dal Colosseo. Si è conclusa così, nella notte tra sabato e domenica, la fuga di Mohamed Oazir, un giovane marocchino di 26 anni, inseguito da un gruppo di ragazzi con le teste rasate. La corsa affannata verso un luogo per difendersi è terminata davanti a un muro. Poi la caduta. Un incidente? La dinamica è ancora confusa. Se Mohamed abbia perso l'equilibrio o se sia stato spinto da uno degli aggressori è fatto ancora da accertare. Ciò che è sicuro è che il giovane marocchino ora è ricoverato all'ospedale San Giovanni di Roma con una prognosi di sessanta giorni. Ha riportato fratture multiple su tutto il corpo e la rottura della mandibola non gli permette di parlare.

Aveva trascorso parte della serata tra i bar del centro della città, che pululava di holligan e tifosi nostrani, intenti a consumare un mesto dopoparita tra pub e locali fumosi. Poi Mohamed, in compagnia di un suo connazionale, Samir, anch'egli ventiseienne, ha approfittato del clima

particolarmente mite della nottata per passeggiare tra i giardini di Colle Oppio, zona della capitale frequentata spesso da cittadini extracomunitari, per via della presenza di una mensa della Caritas. All'improvviso, in una delle stradine buie vicine al Colosseo, i due marocchini, che si conoscevano da poco tempo, si sono trovati davanti un gruppo di giovani italiani. Erano in sei, secondo il racconto dei due extracomunitari: tre o quattro ragazzi con i capelli rasati e due ragazze. Tutti, secondo le descrizioni, avevano un'età non superiore ai 22, 23 anni.

È volata qualche parola di più, qualche frase pesante - commenti che, però, sembra non abbiano fatto riferimento al colore della pelle dei due marocchini - e i due gruppi, forse in stato di ubriachezza, sono passati alle mani. I due marocchini hanno poi scelto la fuga. I suoi divisi: Mohamed Oazir è fuggito verso via degli Annibaldi, vicino Via Cavour, e il suo amico verso il Colosseo. I ragazzi non si sono dati per vinti e, armati di bastoni e cinture, hanno inseguito gli extracomunitari. La fuga di Moha-

med si è però conclusa male: giunto davanti al muro è caduto, dopo un volo di circa sei metri.

Ad assistere all'incidente è stato un gruppo di ragazzi romani, che hanno visto Mohamed volare senza, però, riuscire a capire se la caduta fosse stata provocata da una spinta. All'arrivo dei carabinieri, allertati dal gruppo di ragazzi, il marocchino era steso a terra su via degli Annibaldi, senza riuscire a muoversi. Sul posto le forze dell'ordine hanno trovato anche Samir, che, dopo la fuga, era tornato indietro alla ricerca dell'amico. È stato lui a raccontare ai carabinieri ciò che era avvenuto. Sull'ipotesi che gli aggressori possano appartenere a gruppi skinheads o ad altri movimenti filonazisti, i carabinieri sono cauti. Oltre al particolare dei capelli rasati, sembra che i giovani italiani non possedessero altri segni di riconoscimento. Al momento le indagini si stanno concentrando sulla realizzazione di una identikit degli aggressori, descritti dai due marocchini, entrambi in Italia senza fissa dimora e senza lavoro.

Laura Detti

## Azzecca l'ambo il mago di Chiambretti

Incredibile, ma vero. Il mago Mimmo, lo stravagante personaggio del nuovo programma di Chiambretti «L'invitato speciale», che consiglia quanti numeri giocare al lotto, ha fatto centro. Il «sedicente» mago ha, infatti, azzeccato l'ambo 49-48 sulla ruota di Milano, facendo felice uno dei collaboratori di Chiambretti che è stato «baciato» dalla fortuna. Durante la puntata di giovedì scorso, infatti, il mago Mimmo aveva consigliato di giocare sulla ruota di Milano cinque numeri: 9, 48, 49, 75 e 87.

Dalla Prima

sono esaminare in Svezia il valore delle scoperte della scienza e delle opere di pace in America, Asia, Africa e resto d'Europa. Ma come fanno ad esaminare il valore delle opere letterarie del mondo? Le leggono nelle lingue del mondo? No di sicuro. Lavorano su una lista che nasce con criteri incompatibili con la cultura letteraria. Le candidature al Nobel, a parte pochi enti (la Siae, il Pen Club...), le possono fare le università. Perché mai uno scrittore o un poeta deve passare per una università per essere candidato? Gran parte degli scrittori sono fuori delle università. Alcuni sono candidati da università con le quali si sono incontrati per puro caso (un grande poeta italiano, quest'anno, era candidato da una università ungherese). Una volta candidati, entro la fine di dicembre, gli autori del mondo vengono ridotti a venticinque prima dell'estate, i venticinque vengono poi ridotti a cinque, e tra quei cinque viene scelto il vincitore. Come avvengono queste riduzioni? La percentuale di autori letti in svedese è minima. Dei nostri ultimi Nobel, Quasimodo e Montale erano tradotti, ma presso una piccola casa editrice di Stoccolma diretta da un italiano che aveva avuto l'idea geniale di stampare in edizioni ridotte, ben curate, fuori commercio, al solo scopo di un contratto con la cultura svedese. I Nobel di Quasimodo e di Montale, (e di Luzi, se l'avesse vinto) non sono vittorie di Luzi e di Montale, ma di questa piccola casa editrice che si chiama «Italcas». È una colpa di chi amministra la cultura italiana all'estero che la piccola casa editrice non sia stata potenziata ma sabotata, e che la sua attività sia così ridotta. C'è in Italia una signora che fa, con eleganza e stile, l'operazione inversa: introduce e diffonde qui da noi la cultura scandinava. Ha messo in piedi una casa editrice che si chiama Iperborea, e in pochi anni ha costruito un catalogo di assoluto rigore e prestigio, con molte opere ristampate più volte. Gli autori arabi so diffusi nel mondo anche per l'intervento dei loro istituti di cultura, molto più generosi degli istituti italiani all'estero. Gli svedesi sono un popolo che legge molto: ma sono solo 8 milioni, pochi per importare libri da tutto il mondo. E così succede spesso che, nell'impossibilità di giudicare le opere, i giudici del Nobel giudichino le biografie: e premiano il poeta esule, il carcerato politico, l'autore che scrive in jiddish, il nemico di Hitler, la vittima di Stalin, quello che rappresenta una nazione appena unita (Ivo Andric), quello che ha vinto la Seconda Guerra Mondiale (Churchill). Non conviene al Nobel continuare così. Per la sezione letteraria è molto meglio dare il potere di candidare agli editori, purché un autore sia candidato da dieci o quindici o venti editori di lingue diverse. Così la prima selezione è già fatta. E invece di dare due miliardi a un solo autore, dare duecento milioni a dieci autori. Non so se Dario Fo faccia bene ad usare il Nobel contro il pool di Mani Pulite. Non lo considero un bene. Conosco almeno una decina di autori del mondo, che lo userebbero per ragioni più utili all'umanità. Non possono farlo. E lo considero un danno.

[Ferdinando Camon]

Dalla Prima

o, meglio ancora, meravigliosamente meschina. Ossia che il nostro mondo incoranato della cultura è pieno zeppo di permalososi, stipati di animi beotte rimandate a settembre, di creature colme di malanimo. E non una certo una cosa di cui andare fieri. Valga, per cominciare, l'esempio del vecchio poeta, per giunta cattolico, che ne ha fatto una questione personale, quasi l'avessero rapinato della pensione dinanzi all'ufficio postale. Ma valga anche il caso del critico che sul Corriere della Sera ha motivato il proprio disappunto con parole da inappuntabile perito tecnico. E che dire del senatore-rettore? Li vedo, sono tutti lì, a difendere le insegne, le reliquie, i gagliardetti, gli ermellini della grande letteratura in nome della pertinenza, dello specifico, del sublime, del peso specifico poetico. Oh sì, proprio una zattera di anime belle sbandate, asseragliate nei capitoli opachi dei propri compendi di storia delle maiuscole.

Certo, anche Fo ha i suoi limiti. Per esempio, la rubrica che da alcuni anni tiene su un settimanale-parino assieme alla sua compagna Franca Rame. Quella rubrica, forse, ce la poteva risparmiare. Ed è anche un po' trombone, Fo. Tutto vero. Ma Fo, per quanto sublime trombone, per quanto prigioniero del suo birignano, ha comunque il merito d'aver scritto, nel bene e nel male, alcune fra le migliori sgangherate (giustamente sgangherate) pagine del teatro civile, della commedia militante, del canto generale politico di questo nostro Paese che ha conosciuto le straggi di Stato e le mazzate dei ladri, dei bugiardi dei mediocri, dei critici e delle spie di passo. Quando parlava dall'anarchico volato dalla finestra della Questura di Milano, ma anche quando, indossando i panni del buffone millenario che denuncia l'epopea degli umili, si faceva buttare fuori e calci in bocca dalla Rai degli ipocriti. E vero, quando tira il vento del revisionismo storico si può affermare perfino che Ettore Bernabei è un benemerito dell'informazione, e, magari, come dice qualche insospettabile, dovrebbe ancora segnare sui palinsesti tante piccole crocette di Vandea come cristantemi pasquali.

Pero, a pensarci bene, diciamocela tutta: è giusto che sia andata così, è perfino bello che tutti quelli, i livoriosi, gli intelligenti, i sanfedisti, i pertinenti, i penitenti l'abbiano presa così male. Anzi, la loro rabbia fa sì che la nostra gioia si trasformi in orgasmo. Sublime orgasmo svaccato. E allora orgasmo pieno, orgasmo politico, orgasmo da invasati senza più comprendonio sia. E dunque, allora e auguri di cuore a Dario Fo. E ancora, già che ci siamo, da quest'orgasmo nasce anche una pernacchia da tre soldi per tutti quei supplenti a vita, già duramente provati, già duramente smerdati da una sorte solennemente decisa a Stoccolma.

[Fulvio Abbate]

## Roma, uccide il padre ubriaco dopo una lite

ROMA. Un giovane di 23 anni, Luca Auriemma, ha ucciso ieri sera a Roma il proprio padre, Marco, di 44 anni, a coltellate, e subito dopo ha chiamato il 113. «Venite subito - ha detto il giovane al telefono - ho ucciso mio padre a coltellate». Il fatto è avvenuto verso le 20,30 a piazzale delle Paradisee, a Centocelle, nella zona Casilina. Sul posto sono giunte alcune volanti della squadra mobile, egli agenti hanno trovato nell'appartamento, dove padre e figlio vivevano da soli, Luca immobile e suo padre agonizzante, a terra, colpito da diverse coltellate al petto. Trasportato al «Policlinico Casalino» l'uomo è morto poco dopo essere giunto in ospedale, mentre il figlio è stato arrestato. Secondo le prime indagini svolte dalla polizia tra vicini e conoscenti, tra i due erano frequenti litigi a causa del fatto che il genitore spesso si ubriacava. A giudizio degli inquirenti l'omicidio potrebbe essere scaturito proprio nel corso di una lite.

Il leader radicale è intervenuto a Piazza Navona alla manifestazione antiproibizionista

## Pannella offre hashish: fermato

Portati in Questura altri quattro esponenti del movimento. «In Italia la legge sugli stupefacenti è folle».

ROMA. Marco Pannella è stato portato via dagli agenti alla fine di uno dei suoi interventi nel corso della manifestazione antiproibizionista, per la liberalizzazione delle «non -droghe» organizzata nella capitale a Piazza Navona. Prima dell'intervento degli agenti sul palco, Pannella aveva provocatoriamente offerto ad un funzionario di polizia una busta di plastica augurando alle forze dell'ordine «di farsi una bella fumata». Ancora non è stato accertato se all'interno della busta di plastica c'è dell'hashish. Il leader dei radicali è stato fatto scendere dal palco dagli agenti e poi è stato fatto salire su una macchina della polizia che ha lasciato la piazza tra due ali di folla che urlava «Marco, Marco».

«Cerchiamo di portare un minimo di ragionevolezza nelle giurisdizioni italiane in materia di stupefacenti che è da folli» ha spiegato Pannella durante il lungo happening domenicale. «Le bustine che abbiamo distribuite le abbia-

mo in realtà sottratte al mercato illegale» ha aggiunto il leader radicale Poco prima di Pannella la polizia aveva nuovamente fermato Rita Bernardini e Olivier Dupuis, già fermati e denunciati ieri mattina per avere distribuito alla folla bustine contenenti hashish. Gli agenti hanno portato via la Bernardini tra gli applausi dei sostenitori della Lista Pannella che volevano così dare il loro assenso al gesto di protesta dell'esponente radicale. Nel corso della manifestazione del pomeriggio è stata inoltre fermata dalla polizia un'altra sostenitrice della Lista Pannella, Cristiana Puglisi, anche lei impegnata nella «cessione gratuita delle non droghe».

L'happening anti-proibizionista era cominciato ieri mattina con un fermo, quello di Rita Bernardini, 45 anni, radicale e già segretaria del Movimento club Pannella, che dopo il suo intervento dal palco stava tentando di distribuire una busta contenente hashish. L'espo-

nente radicale è stata rilasciata poche ore dopo. Alla fine del suo discorso la Bernardini, si era già auto-denunciata per violazione delle legge sulla droga e associazione a delinquere. Fermato anche Pier Luigi Camici che, nella mattinata, assieme ad un redattore di Radio radicale, Alessandro Caforio, aveva distribuito circa 400 bustine contenenti ognuna mezzo grammo di hashish, solo una parte delle mille promesse da Pannella.

Pannella, il 19 settembre scorso, è stato condannato a quattro mesi di reclusione per un'analogo iniziativa: aveva distribuito hashish a Porta Portese nell'agosto di due anni fa, e ora con questo nuovo fermo rischia di farsi confermare la pena detentiva.

Tra il pubblico della manifestazione anche Alda D'Eusania, una delle prime vittime della campagna antiproibizionista di Pannella che nel corso di una trasmissione tv tento di consegnare alla conduttrice una bustina di stupefacenti.

## Reggio Calabria A fuoco l'auto del procuratore

L'automobile blindata del procuratore distrettuale antimafia di Reggio Calabria, Salvatore Boemi, ha preso fuoco mentre si trovava in un'area di servizio dell'Autostrada del Sole, al confine tra Toscana e Umbria, per fare rifornimento di carburante. Il fatto è successo giovedì. Il magistrato si stava recando in una località del nord per interrogare alcuni detenuti. Con lui viaggiavano la moglie (rimasta lievemente ferita) ed il carabiniere che gli fa da autista.

LOTTERIA EUROPEA PER RICOSTRUIRE LA FENICE			
SERIE	NUMERO	VENDUTO A	ABBINATO AL CANTANTE
<b>2 MILIARDI</b>			
<b>G</b>	<b>26283</b>	<b>LA SPEZIA</b>	<b>Milena Kitic</b>
<b>500 MILIONI</b>			
<b>AL</b>	<b>21554</b>	<b>RIMINI</b>	<b>Rolf Romei</b>
<b>300 MILIONI</b>			
<b>AE</b>	<b>07873</b>	<b>BRESCIA</b>	<b>Alketa Cela</b>
<b>50 MILIONI</b>			
<b>AL</b>	<b>98373</b>	<b>ROMA</b>	
<b>A</b>	<b>90728</b>	<b>CREMONA</b>	
<b>AN</b>	<b>51291</b>	<b>ROGLIANO (Cs)</b>	
<b>T</b>	<b>06926</b>	<b>MODENA</b>	
<b>C</b>	<b>45997</b>	<b>MILANO</b>	
<b>T</b>	<b>47978</b>	<b>FROSINONE</b>	
<b>AG</b>	<b>92606</b>	<b>FORLI'</b>	
<b>V</b>	<b>21147</b>	<b>OSIMO (An)</b>	
<b>L</b>	<b>02578</b>	<b>VITERBO</b>	
<b>T</b>	<b>57970</b>	<b>MEDICINA (Bo)</b>	